

Lectio Mc 10,17-30

8 ottobre 2021

Dal Vangelo secondo Marco

¹⁷Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". ¹⁸Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre". ²⁰Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza".

²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!". ²²Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. ²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!". ²⁴I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: "Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio".

²⁶Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: "E chi può essere salvato?". ²⁷Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: "Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio". ²⁸Pietro allora prese a dirgli: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito". ²⁹Gesù gli rispose: "In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, ³⁰che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà.

Contestualizzazione

Siamo in un lungo viaggio del Signore che ha come meta Gerusalemme. Durante tale viaggio ci sono insegnamenti, incontri, eventi, annunci. Vogliamo fissare alcuni momenti che riteniamo significativi per una migliore comprensione del testo che ci viene donato stasera.

Nel Capitolo 8° del Vangelo di Marco, a metà esatta dello stesso vangelo, troviamo questa risposta-adesione che Pietro dà al Signore a nome di tutto il gruppo dei discepoli: "*Tu sei il Cristo!*" (8,29). E' una risposta che apre capitoli nuovi nella rivelazione che il Signore farà e nasceranno nuove sensibilità nei discepoli. Essa però è

ancora incompleta e confusa e si fa strada in mezzo a tante difficoltà nelle quali si trovano i chiamati a seguire il Maestro. Difficoltà che si comprendono anche perché subito dopo l'affermazione di Pietro il Signore Gesù annuncia la sua passione (16, 21-23). A questo primo annuncio ne seguiranno altri due (9,30-32 e 10, 32-34). A tutti poi, folla compresa, il Signore parla delle condizioni per andare con lui (9,34-38). In verità Gesù parla anche di risurrezione, che però resta molto nebulosa per i suoi che si interrogano su chi sarà il più importante (9,33-37) e chi potrà sedere alla sua destra ed alla sua sinistra nella gloria (10,35-40).

Durante il viaggio si intensifica l'attività dei nemici del Signore che cercano ogni pretesto per metterlo in difficoltà.

Il brano che mediteremo si colloca in questo contesto:

Il testo

Mentre andava per la strada (10,17)

Cogliamo subito la ricchezza di queste prime espressioni che presentano Gesù in cammino sulla strada. Senza forzare il testo pensiamo all'itineranza di Dio in Gesù verso l'umanità. Tutta la Bibbia ci parla di Dio, da sempre in cammino sulla strada delle sue creature. Dio che scende a passeggiare con Adamo nel giardino, che viaggia con il suo popolo verso la terra promessa, davanti per indicare il percorso e dietro per proteggere), che indica ad Abramo il cammino da fare e lo accompagna con una presenza continua e si fa trovare in alcune tappe (Gn 12).

La comunità pasquale, generata dalla morte e risurrezione del Signore, contempla il suo Salvatore che viene per essere Pastore, che dà la vita per ricondurre all'Ovile (Gv 10,11). Essa è invitata a lasciare i propri recinti per andare incontro al suo Signore che si è proclamato "la via, la verità e la vita" (Gv 6,26), cammina con Lui e con lui, incontra ogni uomo e donna lungo le strade dove si svolge la vita.

Nella contemplazione di Dio itinerante in Gesù, collochiamo un'icona offertaci in Filippesi 2,2-11). *⁵Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, ⁶il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ⁷ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. ⁹Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; ¹¹e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.*

Accanto all'icona descritta da Paolo nella lettera ai Filippesi, poniamo l'icona di Francesco d'Assisi il cui incontro col Signore gli ha illuminato non solo il volto ma tutta la vita e per sempre. Poniamo anche l'icona di Antonio che, provocato dal brano del Vangelo che ci apprestiamo a meditare, ha vissuto la sequela totale.

“Un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò”
(Mc 10,17)

3 “Un tale di cui Marco non specifica il nome, in modo che ognuno di noi possa riconoscersi in lui. Corre ad inginocchiarsi davanti a Gesù per porgli delle domande. E’ uno che corre verso Gesù. Il verbo stesso fa pensare ad un grande desiderio, a un bisogno profondo che investe tutta la persona. E’ uno che gli si getta ai piedi quasi adorando, riconosce in lui l’autorità di dire quel’è la volontà di Dio, è uno che mostra venerazione per i “maestri buoni”: *‘Che cosa devo fare per avere la vita eterna?’* E’ uno che ha custodito dalla giovinezza la legge. Per di più, in quel momento, sente lo sguardo di Gesù che lo fissa, , si sente amato: *“Allora Gesù, fissatolo, lo amò”* (v. 21): è scritto.” (Casati).

Lo sguardo e l’amore creano le condizioni giuste perché egli possa accogliere la verità tutta intera: *“Ti manca una cosa sola, lasciare tutto e seguire me”* (cfr. Mc 10,21). Si tratta di lasciare ogni sicurezza e fare affidamento solo in Gesù, senza riserva, senza garanzie o vie di fuga.

Così, questo uomo che va da Gesù per porgli una domanda fondamentale per la vita, è invitato anzitutto ad interrogare se stesso, deve comprendere che la bontà di Dio è l’energia che avvolge e spinge ogni creatura e vuole necessariamente un’azione diffusiva che definiamo come amore e comunione che gli altri, in questo caso i poveri. Tale ricerca può condurre a scovare idoli capaci di promesse che distolgono dalla consegna totale.

“Questo tale crea simpatia in chi legge, in noi tutti, soprattutto crea simpatia quando racconta in poche battute la sua vita ed esprime un desiderio bello e profondo, il desiderio di vita che tutti ci portiamo dentro perché è l’impronta che il Creatore ha posto nel cuore dei suoi figli/e. Inoltre fa subito pensare che la proposta del Maestro, questa volta andrà a segno. “Gli va dietro...” staresti per dire. E invece no. ²²*Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Va da un’altra parte. E ti fa pensare – come ci fa pensare! - quell’espressione “oscuratosi in volto per quelle parole!”*. La parola di Dio non è luce? E Gesù Cristo non è lo splendore del Padre e dei nostri volti? Oscuratosi in volto per la parola. Staresti per dire: potenza della ricchezza; che cambia anche gli effetti della parola; da fonte di luce la muta in fonte di tenebra” (A. Casati).

Certamente ci restiamo male e ne abbiamo ragione. Il primo a restarci male è Gesù che commenta il disagio interiore chiamando per nome l’ostacolo che impedisce alla luce di risplendere ed al desiderio di compiersi: la ricchezza ***“Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!”*** (v. 23).

Lo sconcerto dei discepoli: ***“I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole”***, diviene anche lo sconcerto di ogni discepolo di tutti i tempi.

Il nostro tempo, la nostra Chiesa, noi, siamo segnati da contraddizioni evidenti: la volontà di un discepolato pieno e le resistenze frutto di attaccamenti che ci danno certezza. Il clima che respiriamo porta alla ricerca spasmodica delle sicurezze.

L'abbandono totale è un frutto raro. Gesù vuole portare l'attenzione a una costante che ogni generazione trasmette all'altra: ***“Figlioli, come è difficile entrare nel regno di Dio! E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno di Dio”*** (v. 25).

4

Commentando questa affermazione di Gesù, Enzo Bianchi scrive così: “Davvero la ricchezza è qualcosa che cattura la fede dell'uomo, è ciò che più facilmente si fa idolo e rende l'uomo idolatra (“l'avarizia è idolatria” Col 3,5). Per questo Gesù ha chiamato la ricchezza “Mammona” (Mt, 6,24, Lc 16,13), utilizzando la parola aramaica *mamon* che ha nella sua radice proprio il verbo della fede, dell’“aderire con fiducia” (*aman*); perché sapeva che l'uomo fa affidamento su di essa più facilmente che su tutto il resto, più che sui vincoli di sangue, di vicinanza. Di fronte a ogni sorta di bisogno o di male la ricchezza appare come un possibile antidoto, come una via per contrastare il male o uscire dalla sofferenza. Diciamo la verità: in che cosa crede la gente? Nel denaro... I beni, il denaro o le cose determinano la mente e il cuore di chi li possiede e li desidera, plasmando un modo di pensare e di sentirsi al mondo... Ecco l'inganno: salvarsi, e dunque non attendere più la salvezza da Dio” (E. Bianchi).

D. Angelo Casati, nel commento a questo brano del vangelo, guardando questo tale che se ne va col volto oscuro si interroga: “Dove sta la magia della ricchezza? Forse –dice qualcuno- abbiamo bisogno delle cose per vincere la paura, la paura del futuro e della morte. Il problema sembra essere la paura. Finché noi avremmo paura, cercheremo di proteggerci, aggiungendo possesso a possesso. I beni visti e perseguiti come una corazza, una corazza di difesa”. Ma, dice il salmista, chi ti protegge dalla morte? Salmo 49: *“Se vedi un uomo arricchirsi non tenere ... se aumenta la gloria della sua casa. Quando muore con sé non porta nulla, né scende con lui la sua gloria”* (17-18). *“Ma l'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono”* (Sal 13)

La ricchezza: Abbiamo imparato a considerare questo termine come un contenitore di più realtà soprattutto ciò che costituisce la grandezza della persona: certo, Il denaro, i beni della terra, le risorse del cosmo, ma pure il patrimonio di ogni persona nella sua unicità e pluriformità di doni, e ancora la cultura, la sanità, ogni supporto necessario per la crescita di tutti, ecc.

Oggi, quando parliamo di ricchezza, parliamo certamente di beni che sono concentrati nelle mani di pochi per cui l'episodio del ricco epulone e del povero Lazzaro è a pochi passi da noi, ma parliamo anche di sanità, di accedere alla formazione, di conoscenze, di relazioni, di amicizia di “status”, di riconoscimento. Per una grande parte di cristiani la “cosa” che rischia di impedire la risposta sta in queste voci che abbiamo elencato.

Questo tempo della Chiesa è guidato da un uomo, Papa Francesco, che attraversa le strade del mondo chiama continuamente a riconoscere che tutto è dono da vivere e condividere e stigmatizza la mentalità che trasforma la custodia del dono in proprietà. Da qui la durezza del cuore che si chiude all'accoglienza, al riconoscimento, alla condivisione ed alla gratitudine.

L'azione di Dio non agisce soltanto e solamente sulle cose, ma raggiunge la persona. Abbiamo accennato a Francesco di Assisi. Egli ci aiuta a capire un passaggio importante nella sequela. P. Cantalamessa lo descrive così: “La sua, non è tanto una scelta di “povertà”, né tantomeno di “pauperismo”, quanto una scelta per i “poveri”. Seguendo l’esortazione di Gesù, ignorata dal giovane ricco (cfr. *Mt* 19,16-22), Francesco è mosso dalla carità verso gli esseri umani, non dalla “ricerca della propria perfezione”. In definitiva, egli non ha scelto tra ricchezza e povertà ma “tra se stesso e Dio”, tra “salvare la propria vita o perderla per il Vangelo”.

Baciando il lebbroso, Francesco “ha rinnegato se stesso in quello che era più ‘amaro’ e ripugnante alla sua natura. Ha fatto violenza a se stesso”. Quel lebbroso, per lui, “rappresenta a tutti gli effetti Gesù”. Non è la sua volontà a spingerlo dai lebbrosi ma, come lui stesso scrive, “il Signore mi condusse tra loro”.

In Francesco, ma in innumerevoli altri prende vita la Parola che Gesù dice ai discepoli sbigottiti: ***“impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio” (10,27)***. ***“C’è forse qualche cosa di impossibile per il Signore?”***, dice uno dei tre messaggeri alle querce di Mamre, di fronte all’incredulità di Sara (*Gn* 18,14).

Dopo la risurrezione del Signore i discepoli stessi capiscono e vivono così e lo propongono a tutta la Comunità.

Il discernimento è necessario e deve essere molto coraggioso perché nulla è nostro, ma tutto è di Dio che ha elargito la sua magnanimità su di noi per la nostra gioia, per la realizzazione di un suo progetto. Il dono è nel segno della custodia, della condivisione con indicazioni molto precise che ritroviamo nell'icona che abbiamo posto a nostra contemplazione all’inizio della riflessione.

Il nostro incontro con la Parola del Signore, questa sera, costituisce l’incontro con Gesù, Parola viva di Dio. E’ fondamentale cogliere l’insieme dei desideri che ci hanno messo in cammino sulla strada dove possa il Signore. Certamente avvertiamo e forse possiamo porci quella domanda legata alla pienezza di vita che è dentro di noi. Ammoniti da quando abbiamo ascoltato lasciamo che il Signore materializzi dentro di noi la “cosa” che ci manca o ciò che dobbiamo assolutamente lasciare. Il nostro cammino di fede risponde, come abbiamo visto sopra, a un cammino e ad una strada dove seguire il Maestro con coraggio. In particolare non vogliamo sfuggire alla specificità della proposta nel monito lanciato ai discepoli: il rifiuto del fascino distruttivo delle ricchezze.

Pietro allora prese a dirgli: “Ecco noi ti abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito” (10,28)

Chissà se Pietro ha avuto il tempo di pensare e far calare le parole del Signore sulla propria vita oppure vive uno dei suoi soliti entusiasmi. Ciò che ha ascoltato non è lontano dalla concretezza della vita del gruppo pur nella confusione della finalità, dell’obiettivo: il lasciare tutto per seguire il Signore. Ma che cosa offriva il Signore? Dai discorsi già accennati è evidente che la motivazione del lasciare tutto non era ancora limpida, anzi, le visioni umane sovrastavano la simpatia e l’entusiasmo per la

persona del Messia: i posti nella gloria, chi è il più grande, il rimprovero dello stesso apostolo a Gesù dopo l'annuncio della passione, ecc.

In concreto avevano lasciato tutto ed esteriormente la loro scelta rispondeva alla richiesta del Maestro. Il cuore però aveva bisogno ancora di essere pienamente illuminato e purificato.

6

Tuttavia, il Signore vede oltre il momento presente e dice loro: ***“In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, ³⁰che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà”.***

Come è stata vera questa parola anzitutto per Gesù stesso! “Ha spogliato se stesso” ed è divenuto “il Signore” a gloria di Dio Padre. E' stata vera per i discepoli! Il percorso è stato lungo ed è passato per Gerusalemme, ma quante case, fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni. Essi sono diventati pastori, discepoli del Grande Pastore che si è fatto carico di tutte le pecore.

E' una parola vera e creatrice per tutti noi, già in questa vita, quando spalanchiamo le porte, abbattiamo i recinti e ammettiamo tutti al banchetto, già in questa terra partecipiamo alla famiglia di Dio. Certo, non dobbiamo dimenticare “insieme a persecuzioni” e che quindi il percorso passa per Gerusalemme.

Noi Religiosi, per lo stile di vita che ci è stato offerto, possiamo testimoniare quanto sia vera questa parola del Signore Gesù. Abbiamo lasciato tutto e tutti e ci siamo ritrovati con il sovrappiù e con una moltitudine di fratelli, sorelle, madri e figli e campi e case... e persecuzioni. Umilmente, con verità, dobbiamo dire che il Signore ha mantenuto la promessa anche se riconosciamo che siamo, ancora in cammino e l'evento Gerusalemme non è ancora completamente compiuto.

Quanto è grande e misericordioso il Signore che ci offre continuamente occasioni per purificarci e stasera abbiamo una grande opportunità.

Per la riflessione personale e la preghiera

- 1. Ringrazio il Padre perché mi incontra sulla strada della mia storia, assieme a tutta l'umanità**
- 2. Lo spirito del Signore mi aiuta a formulare il desiderio grande che mi porto dentro per cui mi prostro davanti a Lui con la mia domanda.**
- 3. La Parola che mi è stata consegnata mi conduce a focalizzare bene ciò che è importante per me ora e ciò che mi impedisce una consegna totale e gioiosa.**
- 4. Benedico il Signore per e con l'abbondanza di case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, in attesa della vita eterna.**